



*Venerdì Santo 2018
Passione del Signore*

Il racconto della Passione, tra l'altro, ci riferisce che, mentre Gesù viene processato e interrogato dal sommo sacerdote, risponde e riceve uno schiaffo da una guardia, Pietro, il discepolo, rinnega il proprio Signore. Tra le due cose c'è una palese contemporaneità.

Dal racconto evangelico emerge anche che Pietro segue Gesù e poi si ferma fuori. Pietro *segue* Gesù, a differenza di altri discepoli che se ne sono andati, ma evidentemente non si tratta di una sequela adeguata. Egli si ferma fuori. Non vuole rischiare. I Vangeli sinottici sono concordi nel dire che Pietro seguiva Gesù *da lontano*, cioè a distanza di sicurezza. Se va male a lui, faccio in tempo a scappare io! Una sequela così non esiste: la sequela di Cristo è la sequela della Verità e devi consegnarti totalmente, mani e piedi! Giovanni non fa questa precisazione, ma segnala che Pietro rinnega per ben tre volte. La prima volta lo fa davanti alla giovane portinaia: «*Forse anche tu sei dei discepoli di quest'uomo? Egli rispose: Non lo sono*» (v. 17). Qui Pietro non viene interrogato sul fatto di essere con Cristo, bensì di far parte del gruppo dei discepoli. La cosa viene ripetuta quando Pietro sta a scaldarsi: «*Gli dissero (qui non è più la portinaia, ma i servi): "Non sei anche tu dei tuoi discepoli?"*». Egli lo negò e disse: «*Non lo sono*»». E la terza volta, quando uno di quelli afferma di averlo visto con Gesù nel giardino,

nega di nuovo. Tre volte! Per due volte Pietro è identificato come un discepolo del gruppo, mentre alla terza il servo dice di averlo visto *con Gesù*. Sono due le coordinate di un discepolo: egli è colui che sta con Gesù e che sta con il gruppo dei discepoli. Una negazione più drastica è difficile immaginarla. È come quando a volte si sente in televisione, quando uno viene additato come amico di qualcuno appartenente alla mafia: "Mai visto! Mai conosciuto!". E poi si viene a scoprire che hanno mangiato insieme... Quella di Pietro è una negazione radicale.

Dal racconto della Passione veniamo dunque a sapere che Gesù non muore soltanto perché il mondo lo perseguita, ma anche perché la sua comunità lo tradisce: Giuda lo consegna e Pietro lo rinnega. Il male non è solo nel mondo, ma anche dentro il suo gruppo. Gesù va alla morte consapevole di questo. Del resto, nella Messa il racconto della istituzione dell'Eucarestia inizia col dire: "Nella notte in cui fu tradito...". Quel tradimento veniva dall'interno, non dal mondo! Non lo si può dimenticare, anche perché quello che dice il Vangelo non si riferisce solo al passato, ma riveste una inaudita e terribile attualità. Anche oggi Gesù è tradito; è tradita la persona di Cristo ed è tradito il Corpo di Cristo che è la Chiesa; è tradito il Vangelo; è rinnegata la Tradizione della Chiesa e la verità della Rivelazione.

In questo Venerdì Santo, mentre commemoriamo l'evento storico della Passione e Morte del Signore, non possiamo omettere di pensare che Gesù viene continuamente crocifisso e che sarà crocifisso sino alla fine del mondo. Né possiamo togliere dalla nostra memoria credente l'attualità del tradimento di Giuda e del rinnegamento di Pietro. Nella notte in cui fu tradito...! Quella notte continua ancora e si perpetua nei tradimenti e nei rinnegamenti dei cristiani di tutti i tempi.

Gesù è tradito dal mio peccato, dal tuo peccato, dal peccato di ognuno di noi; è rinnegato dalla mia infedeltà, dalla tua infedeltà, dalla infedeltà di ognuno di noi. Gesù è tradito dalla leggerezza con cui amareggiamo con i gusti del mondo, dalla faciloneria e superficialità con la quale ci adeguiamo a ogni moda effimera, con la quale sorbiamo e assorbiamo il veleno che viene propinato dalla mentalità pagana del nostro tempo.

Oggi ci sono troppe persone che si vergognano di parlare di Gesù, a casa e fuori casa. Troppe persone hanno vergogna di Cristo, troppe persone

hanno vergogna di dirsi e soprattutto di essere cristiani. Potremmo eserci anche noi tra queste. Dobbiamo fare un approfondito esame di coscienza.

Mai come oggi l'odio del mondo e il tradimento dei discepoli confluiscono in un unico amalgama di avversione e di rinnegamento nei confronti di Cristo, del suo Vangelo, della sua Chiesa. Oggi i discepoli del Signore si alleano con il mondo contro di lui.

«Attraverso qualche fessura il fumo di Satana è entrato nella Chiesa»: disse a suo tempo (29 giugno del 1972) il beato Paolo VI, che in altra occasione dichiarò che noi siamo di fronte alla presenza, dentro la Chiesa cattolica, di un pensiero non cattolico il quale, seppur divenisse maggioritario, non sarà mai il pensiero ufficiale della Chiesa.

La secolarizzazione ha devastato la cultura di molte nazioni, specialmente in occidente, allontanando la cultura dalla sua unica vera fonte in Dio e nel Suo progetto per noi e per il mondo. Assistiamo ad un attacco quotidiano e diffuso alla vita umana innocente e indifesa, col risultato di una violenza senza precedenti nella vita familiare e nella società, in generale. C'è l'ancor più virulenta ideologia di genere che propaga la confusione totale sulla nostra identità come uomini e donne e conduce molti nella società a profonda infelicità e perfino all'autodistruzione.

C'è anche la negazione della libertà religiosa, che cerca di ostacolare se non di mettere completamente a tacere ogni affermazione su Dio e sulla nostra necessaria relazione con Lui. Alla negazione della libertà di religione si accompagna il tentativo di costringere i timorati di Dio ad agire contro le loro coscienze, cioè contro la legge di Dio inscritta nel cuore dell'uomo. Nelle nazioni cosiddette libere i governi impongono alla società le pratiche dell'aborto, della sterilizzazione, della contraccezione, dell'eutanasia e la mancanza di rispetto della sessualità umana, fino al punto di arrivare a indottrinare i bambini piccoli con la iniqua "teoria di genere".

Allo stesso tempo, il materialismo ateo e il relativismo conducono ad una corsa senza scrupoli alla ricchezza, al piacere e al potere, mentre la regola della legge, dettata dalla giustizia, viene calpestata. In una situazione cul-

turale così pervasivamente disordinata sorge la legittima paura di un conflitto globale che può solo significare distruzione e morte per molti. Chiaramente, l'attuale situazione mondiale non può continuare se non conducendo all'annientamento totale.

Ma, in modo diabolico, la confusione e l'errore che hanno condotto la cultura umana sulla strada della morte e distruzione sono entrati anche nella Chiesa, cosicché essa si avvicina alla cultura mondana come se non conoscesse l'identità e la missione che le sono proprie, come se non avesse la chiarezza e il coraggio di annunciare il Vangelo della Vita e dell'Amore Divino alla cultura radicalmente secolarizzata. Spesso l'approccio con il mondo è privo della giusta e necessaria distinzione tra l'amore che noi cristiani dobbiamo sempre avere per il peccatore e l'odio che invece dobbiamo sempre avere per gli atti peccaminosi. Quando il soggettivismo porta l'uomo ad essere come Dio, a decidere al Suo posto, a autogiustificarsi, si può addirittura arrivare ad affermare che Dio stesso può chiedere di comportarsi contro la legge divina, in determinate circostanze: sotto questa ambiguità passa l'eresia.

Molti pastori non parlano della situazione in cui la Chiesa si trova, o hanno abbandonato la chiarezza degli insegnamenti della Chiesa favorendo la confusione e l'errore che portano al collasso totale della cultura cristiana.

Le verità della fede non vengono insegnate più con integrità, mentre assiste ad una mancanza di chiarezza e coraggio da parte delle autorità ecclesiali.

Di fatto, la cultura totalmente materialista e relativista, abbracciata e potentemente supportata dai mezzi di comunicazione secolari e l'attività di lobbying politico dei ricchi del mondo incoraggiano la confusione e la divisione nella Chiesa.

I nemici della Chiesa hanno tutto l'interesse a promuovere la confusione e l'errore all'interno della Chiesa stessa. Ma c'è anche una lettura politica mondana del governo della Chiesa. Coloro che mantengono fedeltà alla Parola di Dio e al perenne Magistero della Chiesa vengono addirittura additati come nemici del Papa. Si dimentica però che la missione del successore di Pietro è quella di essere "il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei vescovi sia della moltitudine dei fedeli" (*Lumen*

gentium 23). La pienezza del potere, propria del Romano Pontefice, consiste precisamente nel suo dovere di annunciare e difendere la fede nella sua integrità, proteggendola dal pensiero mondano e relativista che conduce alla confusione e alla divisione. La missione del Papa è fondata sulla confessione dell’Apostolo Pietro a Cesarea di Filippo, quando rispondendo alla domanda di Gesù proclamò di lui: Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente (Cf. Mt 16, 13-20) “Pietro, a causa della fede da lui confessata, resterà la roccia incrollabile della Chiesa. Avrà la missione di custodire la fede nella sua integrità e di confermare i suoi fratelli” (CCC 552).

Nella Chiesa c’è tanta confusione, e questa affonda le sue radici su equivoci e deformazioni soprattutto riguardo a tre aspetti fondamentali della Fede.

Il primo aspetto riguarda Gesù Cristo. Egli è il Figlio di Dio fatto uomo per salvarci dal peccato; incarnandosi ha portato la salvezza dentro l’umano. È perciò fondamentale da parte dei vescovi e dei sacerdoti parlare di Gesù e della salvezza che ci viene offerta nella Verità, invece di trattare temi politici e di attualità, i quali non competono loro. C’è tutta una letteratura su Gesù Cristo che semplicemente lo equipara ad altri “personaggi religiosi”. Negli ultimi decenni il catechismo è stato sì rinnovato e ricompilato, ma è stato totalmente ignorato e disatteso. Con il risultato che la maggior parte della gente non sa più chi è Dio, cosa è la redenzione, chi è Gesù (per molti bimbi egli è solo “un amico”). C’è tanta ignoranza sulle verità della fede, tollerata o addirittura sostenuta e incoraggiata in nome di una Chiesa più pastorale e misericordiosa. È vero, però; è terribilmente vero che "una Chiesa più povera di dottrina non è più pastorale, è solo più ignorante, e quindi più soggetta alle pressioni del potente di turno" (Card. Carlo Caffarra, 16 giugno 2016)

Ed ecco il secondo aspetto che riguarda precisamente la Chiesa. Cosa è e a cosa serve la Chiesa? Per qual motivo Gesù Cristo ha fondato la Chiesa? Per far conoscere sé stesso e il messaggio salvifico a tutta l’umanità, rendendo discepoli tutte le nazioni, perché nessun altro salva. Il paganesimo di ieri e di oggi nega l’esclusività salvifica di Cristo, rivolgendosi ad altre molteplici “vie” e “salvatori”. Solo Gesù è la Via; solo Gesù è la Verità; solo Gesù è la Vita! Solo Gesù è l’unico Salvatore del mondo!

Consapevolmente o inconsapevolmente la gente ha fame e sete di Cristo. Come quei greci, che quel giorno in prossimità della Pasqua si avvicinarono a Filippo e gli dissero: vogliamo vedere Gesù (cfr. *Gv* 12,20-21), così ancora oggi la gente vuole sentir dire che senza Gesù non c'è salvezza, desidera che si annunci ai quattro venti che non c'è altro nome nel quale si possa essere salvati. Solo in Cristo c'è riscatto dal peccato e trovano significato la morte e la sofferenza, attraverso la quale l'uomo salva sé stesso e il mondo.

La Chiesa c'è per questo. Questa è la sua missione. La Chiesa non è una ONG che fa da concorrente all'ONU, all'UNESCO o quant'altro. Nulla di tutto questo Gesù ha voluto per la sua Chiesa. Pensare o ritenere la Chiesa come una qualsiasi istituzione umana non fa altro che confermare i lontani nella loro lontananza e confondere i vicini, allontanando anch'essi dal loro imprescindibile rapporto con Cristo e dalla ricerca della verità. In un recente documento compilato in preparazione al prossimo Sinodo dei Vescovi si dice che "I giovani sono profondamente coinvolti e interessati in argomenti come la sessualità, le dipendenze, i matrimoni falliti, le famiglie disgregate, così come i grandi problemi sociali, come la criminalità organizzata e la tratta di esseri umani, la violenza, la corruzione, lo sfruttamento, il femminicidio, ogni forma di persecuzione e il degrado del nostro ambiente naturale". Ora, che molti giovani siano interessati a questi argomenti è facilmente intuibile. Ma che cos'ha da dire la Chiesa, in proposito, alla luce dell'eterna Verità divina? In tutto ciò dov'è Dio? Dov'è la ricerca della verità?

Il terzo aspetto riguarda la natura della liturgia e del culto divino. I sacramenti si sono ridotti a cerimonie più o meno attraenti, ma così si è snaturato il loro senso. C'è tanta confusione soprattutto riguardo all'Eucaristia e ai Sacramenti della Riconciliazione o della Confessione e al Matrimonio. C'è il rischio abbandonare il "fondamento sacramentale" della morale relativa al matrimonio cristiano, riducendo tutto a una sorta di etica generale della legge naturale. I sacramenti non possono essere ridotti a morale, neanche il sacramento del matrimonio.

I sacramenti sono essenziali, sono "farmaco salvavita", mezzi di salvezza: non solo Gesù ha predicato la salvezza, ma ha dato anche i mezzi. Sono

un patrimonio, che va amministrato, ma non va sperperato e, come i farmaci, hanno delle controindicazioni (si può commettere sacrilegio fruedone male) e dei modi d'utilizzo. Non sono utilizzabili da chiunque, in qualunque momento e in ogni circostanza. Non si è padroni dei sacramenti: essi appartengono a Dio, e nella liturgia non si può improvvisare. Si tradisce il Signore Gesù, quanto la dottrina, la disciplina e i Sacramenti, doni essenziali di Cristo a noi nella Chiesa, vengono visti come strumenti di un presunto rigido fondamentalismo, un ostacolo alla cura pastorale dei fedeli.

Si tradisce il Signore Gesù, quando si pensa di promuovere la riforma della Chiesa con la rivoluzione o sfasciando tutto, simpatizzando con Lutero che non è stato un riformatore, bensì un rivoluzionario violento dalla cui opera nefasta sono scaturite tante conseguenze negative non solo a livello religioso, ma anche politico e civile. L'unità dei cristiani non si persegue ignorando la storia o negando le deviazioni dottrinali. Il dialogo ecumenico non si sviluppa abdicando alla verità con atteggiamenti supinamente rinunciatari, ma nella carità rispettosa della verità che sa aspettare con pazienza i tempi di Dio. È Dio il soggetto primo dell'ecumenismo; anche qui nessuno deve ardire di sostituirsi a Dio. Il dialogo interreligioso non si promuove con un generico vogliamoci bene, atto semplicemente a favorire il qualunquismo sincretistico.

La vera riforma della Chiesa non rompe con la tradizione, con la regola della fede (*regula fidei*) e la corrispondente regola della legge (*regula iuris*). San Francesco d'Assisi ebbe dal Crocifisso di san Damiano il mandato di riparare la sua casa in rovina. Egli ha riparato la Chiesa con la sua santità. San Francesco è «il riformatore per via di santità», che si distingue dal riformatore «per via di critica» o di rivoluzione. Francesco d'Assisi stabilisce il criterio più sicuro ed apodittico per distinguere la vera dalla falsa riforma nella Chiesa. A lui dobbiamo sempre guardare, se realmente vogliamo contribuire al rinnovamento della Chiesa e della società.

E in questo preciso momento della storia, tempo di grande confusione, di disorientamento e di scandalo per i buoni e i semplici, tutti i membri della Chiesa, i pastori innanzitutto e poi i fedeli, non possono non confrontarsi con le severe parole dell'Apostolo Paolo: "Mi meraviglio che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un altro

vangelo. In realtà, però, non ce n'è un altro; soltanto vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Orbene, se anche noi stessi o un angelo dal cielo vi predicasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, sia anàtema! L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi predica un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il favore degli uomini che intendo guadagnarmi, o non piuttosto quello di Dio? Oppure cerco di piacere agli uomini? Se ancora io piacessi agli uomini, non sarei più servitore di Cristo!" (*Gal 1, 6-10*).

Il Venerdì Santo è l'ora della grande consapevolezza dell'essere discepoli del Crocifisso della necessità di farsi riconoscere tali. Bisogna sempre accettare il rischio di essere «scacciati dalla sinagoga», cioè di essere boicottati, emarginati, segnati a dito, o guardati come persone dalla psicologia malsana. Il processo su Gesù continua dinanzi al gran sinedrio del mondo. Anche oggi, il mondo interroga Gesù riguardo ai suoi discepoli (*Gv 18, 19*). Ma interroga anche i discepoli riguardo a Gesù; guai a rispondere: Non lo conosco! Non assumiamoci questa tremenda responsabilità rincorrendo le mode del momento e adeguandoci al politicamente corretto. In questo caso, anch'egli un giorno sarà costretto a dirci: Non vi conosco (*Mt 25, 12*).

E adesso ritorniamo alla vicenda personale di san Pietro, che per tre volte ha negato di conoscere Gesù o di essere suo discepolo. In queste negazioni successive, sempre più insistenti, si rivela l'ingranaggio della colpa. Pietro era stato progressivamente trascinato in una infedeltà sempre più decisa, fino al tradimento, che avrebbe ritenuto impossibile nel momento in cui aveva cominciato a seguire il Maestro. Lui spera di schivare il pericolo dichiarando semplicemente di non sapere, ma il comportamento non fa che esporlo di più a una denuncia e, dopo aver negato una prima volta, è portato a negare con più forza una seconda e una terza volta. La sua prima menzogna e la sua prima infedeltà, oltre a non trarlo di impaccio, lo pongono in una situazione che diventa sempre più inestricabile. È un esempio impressionante della tendenza del peccato a moltiplicarsi e ad

aggravarsi, anche se è dovuto solo a debolezza, quando si basa sulla menzogna.

Il secondo canto del gallo arrivò in tempo per impedire a Pietro di impanzanarsi ulteriormente nei suoi falsi giuramenti. E ricordò la profezia del Maestro. Turbato da quel ricordo, si allontana dal gruppo. Proprio in quel momento Gesù esce dalla sala in cui era stato interrogato da Caifa; segue le guardie che lo conducono incatenato, ma volge la testa verso il suo discepolo.

Qui vediamo tutta l'infinita misericordia di Cristo verso il discepolo. Non si è limitato a preannunciargli un segnale che lo fermasse sulla china, il secondo canto del gallo, ma interviene personalmente per riconquistare, con un amorevole sguardo, il cuore di colui che lo ha rinnegato. Il suo sguardo fa comprendere a Pietro la colpa commessa. Fino a quel momento egli si era lasciato istintivamente guidare dalla paura, dal desiderio di sfuggire ai sospetti che pesavano su di lui. Nelle sue negazioni pensava soltanto a se stesso, a salvaguardare la sua vita; non si rendeva conto chiaramente della sua infedeltà, solo perché evitava di pensarci e non voleva diventare pienamente cosciente della realtà del suo comportamento. Ma Gesù compare improvvisamente davanti a lui e lo riporta di fronte alla vera prospettiva.

È l'evangelista Luca che sottolinea il particolare dello sguardo di Gesù come la causa dell'improvviso pianto dell'apostolo: «Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto... e uscito fuori pianse amaramente» (Lc 22,61-62). Il suo sguardo gli fa scoprire la sua colpa, lo risveglia dalla sua incoscienza, meglio del canto del gallo. Lo sguardo di Gesù è uno sguardo di bontà che offre il perdono. Nessuna collera, nessuna irritazione in esso; l'unico rimprovero è quello, dolce e silenzioso, di un affetto ferito. Uno sguardo di misericordia ha ottenuto il risultato che non avrebbe ottenuto uno sguardo di rimprovero.

Questa sera Gesù ci guarda dall'alto della sua Croce e ci attira a sé, chiedendoci di abbracciarlo e di rimanere uniti a lui, di non tradirlo mai né di rinnegarlo col peccato e con l'andare dietro ai gusti del mondo.

Rifulge il mistero della Croce. Colui che ci guarda è il Re, vincitore della morte e del peccato, Colui non abbandona la Chiesa Sua Sposa, anche quando la barca ha imbarcato così tanta acqua da sembrare lì lì per ribaltarsi. La sua parola è indefettibile. Egli ci ha assicurato: sarò con voi sino alla fine del mondo (cfr. *Mt 28,20*). Andiamo avanti nella certezza: Vince il Signore!

Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat!

Regnavit a ligno Deus!